

Giornale delle Comunità

Palazzolo
sull'Oglio

4

Giugno 2024

Parrocchie di Palazzolo s/O

Essere Comunità



Impegno
per il servizio
dei più poveri

05

Up: una prospettiva
arricchente per tutti

10

Icfr:
la fine è l'inizio

13

Benvenuto tra noi
don Maurizio

SOMMARIO

EDITORIALE

Cosa ci dona il Padre 3

CHIESA UNIVERSALE

Il sogno del Papa per il Giubileo 4

CHIESA DIOCESANA

Una prospettiva arricchente per tutti 5

Il prete nella comunità 8

IN CAMMINO

Tesori dell'arte e dell'anima 6

La misericordia, via per la salvezza 7

La fine è l'inizio 10

Benvenuto tra noi don Maurizio 13

Essere ministri accolti 19

La mia Bibbia è piena di orecchie 20

Verso una bella estate 21

Un nuovo inizio 22

Viaggio... spirituale 23

Cittadini benemeriti 24

GRAZIE DON PAOLO

Non guardate al passato 14

Un caffè con il tuo parroco? 15

Caro don Paolo, compagno di viaggio 16

La fraternità sacerdotale 17

Come un buon padre di famiglia 18

LITURGIA

Un mese intero per Maria 25


Gesti e liturgia 26

Sante Messe nelle parrocchie 28

CARITAS

Insieme per carità incipienti 27

Autorizzazione del Tribunale di Brescia
n. 04/2020 del 21/02/2020


DIOCESI DI BRESCIA CURIA DIOCESANA
Vicario Episcopale Territoriale I
Val Camonica, Sebino, Franciacorta e Fiume Oglio

Carissimi fedeli delle Parrocchie di Palazzolo

S. Maria Assunta,
Sacro Cuore,
S. Giuseppe,
S. Paolo in S. Rocco,
S. Pancrazio,


a nome del Vescovo S. Ecc. Pierantonio Tremolada desidero comunicare la nomina di **Mons. Maurizio Funazzi**, già Parroco delle Parrocchie dei Santi Faustino e Giovita e S. Giovanni Evangelista a Brescia, a nuovo parroco delle comunità di **S. Maria Assunta, Sacro Cuore, S. Giuseppe, S. Paolo in S. Rocco, e S. Pancrazio in Palazzolo sull'Oglio**, a norma del canone n. 523.

Il nostro Vescovo esprime un pensiero di gratitudine nei confronti di don Maurizio per la generosa disponibilità mostrata nell'assumere il nuovo incarico. Ringrazia l'attuale Amministratore Parrocchiale don Gigi e gli altri confratelli sacerdoti per il lavoro fin qui svolto con dedizione e lungimiranza ed un pensiero affettuoso e grato con il ricordo nella preghiera per don Paolo Salvadori.

Invoca altresì sulle comunità parrocchiali di Palazzolo la benedizione del Signore, assicurando la sua personale vicinanza nella preghiera.

Eremo di Bienno, 30 maggio 2024.

Vicario Episcopale territoriale
Don Pietro Chiappa



25121 Brescia Via Trieste 13 Tel. 030372221 Fax 0303722265 Codice Fiscale 80048540175
www.diocesi.brescia.it vicarioterritoriale1@diocesi.brescia.it

COSTO COPIA 3 EURO

GRAZIE ALL'AGENZIA FOTO S. MARCO

Giornale delle Comunità Palazzolo sull'Oglio 4
Parrocchie di Palazzolo s/O

Essere Comunità

Impegno per il servizio dei più poveri

05 Up: una prospettiva arricchente per tutti
10 Icf: La fine è l'inizio
13 Benvenuto tra noi don Maurizio

Un anno di copertine

Continuiamo con le copertine del nostro bollettino parrocchiale a cogliere gli aspetti del nostro essere comunità cristiane. Il Libro degli Atti degli Apostoli ci è di grande aiuto nell'identificare tali caratteristiche.

In un passaggio significativo (At 2,42-47): "Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere". Le descrive così: l'ascolto della Parola di Dio, la preghiera, la fraternità, la celebrazione liturgica (soprattutto dell'Eucaristia), l'impegno per il servizio dei più poveri, l'apertura missionaria.

L'impegno per il servizio dei più poveri vede nella concretezza ascolto, accompagnamento e risposte concrete ai bisogni materiali dei nostri poveri. Molti i volontari che nelle nostre comunità operano concretamente la carità e il servizio a chi ha bisogno, ma molti sono anche coloro che con le loro offerte offrono la possibilità di rendere concreto il comando di Cristo alla carità.



“**Q**uando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre...”

Questo è il dono del Cristo Risorto. Non ci sono giudizi, sentenze, ma un dono. Chi Ama dona con libertà, generosità e gratuitamente. Spesso ci dimentichiamo del dono che abbiamo ricevuto e con esso di chi, amandoci, c'è l'ha offerto. Certi di ciò che pensiamo di essere invociamo i nostri diritti, esigiamo le nostre pretese e difendiamo le nostre posizioni. Ma davanti a un dono non possiamo esigere un diritto, anzi nasce un dovere di riconoscenza, di gratitudine. Dio ci apre all'amore perché amandoci ci insegna la via della felicità. Il comandamento stesso di Gesù ci apre a questa verità: Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi. Alla scuola di Gesù noi sperimentiamo la verità della vita e della felicità, e ciò ci rende capaci di viverla nella misura in cui ci amiamo tra di noi. Non c'è il diritto alla fede, ai sacramenti, all'intervento di Dio quando abbiamo bisogno, ma c'è il dovere di una risposta all'amore. Quando sai chi ti ama sai anche cosa devi fare. Parola come grazie, prego, scusa con fatica sono usate perché sentiamo poco il dovere di nei confronti dell'amore.

A volte siamo sconvolti dai fatti di cronaca che riempiono le notizie dei nostri mass media. Femminicidi che segnano la nostra quotidianità. Eppure tutti siamo nati da una donna, tutti siamo stati accolti per nove mesi nel ventre di nostra madre. Basta fare memoria di gratitudine per la vita che ciò genererebbe rispetto e cura verso ogni donna. L'eucarestia, il cui termine significa rendimento di grazie, vie-



Cosa ci dona il Padre

ne vissuto come un obbligo e posticipato sempre dopo altre cose da fare. Non c'è tempo, non c'è interesse, non ci si coinvolge. Se c'è festa allora si deve andare a Messa, vedi i sacramenti che spesso sono l'anticamera di una festa in cui il Signore forse c'è. Un dovere da fare, un catechismo da sopportare, una religione che non fa male tenere in un cassetto, ma il Dono dell'amore di Dio dov'è?

Eppure il Padre sulla croce offre il Figlio perché tutto il suo amore sia donato per una Vita oltre la morte, per una gioia eterna, per una pienezza di santità.

Le nostre comunità, dopo il tempo Pasquale, si aprono alla quotidiana,

la vicenda del nostro Parroco don Paolo ci ha scosso e turbato, ora ci si apre un futuro in cui siamo chiamati ad accogliere un nuovo parroco. Che fare? Ringraziamo del dono e dei doni ricevuti. E il grazie più autentico sia il dovere di rendere vivo il dono versato nei nostri cuori. Rendete ragione della speranza che è in voi dice San Pietro nella sua lettera.

Con la certezza dell'amore che abbiamo ricevuto da Dio e da tutti coloro che Dio ci ha posto accanto accogliamo con gratitudine ciò che la vita ci offre per essere un dono d'amore nel modo.

don Gigi Moretti



Il sogno del Papa per il Giubileo

A cura di Massimo Venturelli

Nella Bolla di indizione la speranza di un mondo senza guerra

È la speranza ciò che il Papa invoca come dono nel Giubileo 2025 per un mondo segnato dal frastuono delle armi, dalla morte, dalla distruzione, dall'odio verso il prossimo, dalla fame, dal "debito ecologico", dalla scarsa natalità. È la speranza il balsamo che Francesco vuole stendere sulle ferite di un'umanità che, "immemore dei drammi del passato", è sottoposta a "una nuova e difficile prova" che vede "tante popolazioni oppresse dalla brutalità della violenza" oppure in preda ad una crescita esponenziale della povertà, nonostante le risorse non manchino e siano perlopiù impiegate per spese militari. "Spes non confundit", la speranza non delude è il titolo, tratto dalla Lettera ai Romani (Rm 5,5) della Bolla di indizione del Giubileo ordinario consegnata lo scorso 9 maggio, dal Papa alle Chiese dei cinque continenti nella Solennità dell'Ascensione.

La Bolla contiene suppliche, proposte (come quella ai Governi di amnistia o condono della pena ai detenuti o quella di un Fondo mondiale per eliminare la fame con i

soldi delle armi), poi appelli per detenuti, malati, anziani, poveri, giovani, e annuncia le novità di un Anno Santo – una su tutte, l'apertura di una Porta Santa in carcere – che avrà come tema "Pellegrini di speranza", in riferimento ai fedeli che giungeranno a Roma e a quanti, non potendo raggiungere la città degli apostoli, lo celebreranno nelle Chiese particolari.

Nel documento papa Francesco guarda al passato e cioè al Giubileo Straordinario della misericordia" indetto nel 2015, ma anche al futuro, ovvero alla celebrazione nel 2033 dei duemila anni della Redenzione e, ancor prima, ai 1700 anni dalla celebrazione del primo grande Concilio Ecumenico di Nicea che tra i vari temi trattò anche la datazione della Pasqua. "A tale riguardo, vi sono ancora oggi posizioni differenti, che impediscono di celebrare nello stesso giorno l'evento fondante della fede", sottolinea il Papa.

Ma "per una provvidenziale circostanza, ciò avverrà proprio nell'Anno 2025". Il Papa stabilisce che la

Porta Santa della Basilica di San Pietro sia aperta il 24 dicembre 2024, dando così inizio al Giubileo ordinario. La domenica successiva, 29 dicembre, il Pontefice aprirà la Porta Santa di San Giovanni in Laterano.

A seguire, il 1° gennaio 2025, Solennità di Maria Madre di Dio, verrà aperta la Porta Santa di Santa Maria Maggiore. Il 5 gennaio la Porta Santa di San Paolo fuori le Mura. Queste tre Porte Sante saranno chiuse entro domenica 28 dicembre dello stesso anno. Invece il 29 dicembre 2024, in tutte le cattedrali e concattedrali i vescovi dovranno celebrare l'Eucaristia come solenne apertura dell'Anno giubilare. Il Giubileo terminerà con la chiusura della Porta Santa di San Pietro il 6 gennaio 2026, Epifania.

L'auspicio di papa Francesco è che "per tutti", in particolare i più sfiduciati che "guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo", l'Anno Santo possa essere occasione per "rianimare la speranza" e anche la virtù della pazienza oggi "messa in fuga dalla fretta".



Nelle scorse settimane i sacerdoti in servizio nelle parrocchie di Rovato hanno incontrato il vescovo Tremolada per un momento di confronto e di riflessione in vista dell'istituzione dell'Unità pastorale prevista per il 1° giugno prossimo. L'incontro ha preso la forma di un'intervista con il Vescovo che ha fornito risposte che, oltre quelle di Rovato, possono aiutare tutte le comunità, come quelle palazzolesi, impegnate nel cammino verso le unità pastorali.

Eccellenza, cosa vuole dire alle parrocchie che stanno camminando verso le unità pastorali?

Innanzitutto che una unità pastorale non cancella le parrocchie: queste rimangono con il loro valore, la loro importanza e la loro vita. L'Unità pastorale, dunque, non è una struttura che si sovrappone, che cancella tutto, semmai porta con sé qualche cambiamento. Sicuramente aiuta la parrocchia a non percepirsi più, come in passato, come un mondo chiuso in se stesso. L'Unità pastorale stimola la singola comunità a rimanere aperta alla realtà in cui è inserita, in particolare alle parrocchie più vicine con le quali contribuiscono a creare una comunità più ampia come quella cittadina. L'Unità pastorale, poi, aiuta le parrocchie coinvolte a percepirsi come sorelle. Oggi si è più parrocchia nella misura in cui non ci si limita al proprio confine, ma ci si apre alla collaborazione con le altre, perché insieme si vive meglio l'esperienza di Chiesa su un territorio. In questa prospettiva acquista significato il termine comunione. Parrocchie sorelle devono sentirsi in comunione reciproca. C'è, poi, un altro invito che vorrei far giungere a tutte le comunità in



Il Vescovo e il cammino verso l'Unità pastorale

cammino verso le Unità pastorali: valorizzare il più possibile le persone che ne fanno parte, in una logica di comunione.

Non mancano, però, persone che vivono con un po' di scetticismo l'esperienza dell'Unità pastorale. Cosa può dire per aiutarle a superare questo stato d'animo?

Per prima cosa vorrei ribadire che lo scetticismo che tante persone avvertono affrontando il cammino dell'Unità pastorale non va snobbato o preso sottogamba. Sarebbe un grave errore banalizzarlo e bollarlo come qualcosa di negativo. Al contrario, sono convinto che sia necessario dare il giusto peso e la dovuta attenzione a tutto ciò che è connesso a questo cammino, compresi la fatica e lo scetticismo che una parte della comunità può legittimamente avvertire. Nello stesso tempo, però, vorrei anche sottolineare che quando siamo davanti a

qualcosa di nuovo il primo atteggiamento non può essere quello della paura ma piuttosto quello della fiducia. Questa, però, chiede di poggiare su basi sicure, perché diversamente rischia di diventare pura illusione. Ma il fondamento, nel caso specifico delle Unità pastorali, c'è ed è solido perché poggia sull'azione del Signore. È il suo spirito che accompagna la Chiesa e ciò è importante. Senza questa certezza ogni cosa, anche il discorso relativo alle Unità pastorali, rischia di essere meramente umano, simile in tutto e per tutto alle pianificazioni che si fanno in altri contesti. C'è la provvidenza che ci accompagna, c'è uno spirito che ci aiuta a capire cosa è giusto fare; siamo dentro a un'esperienza di discernimento per metterci in ascolto di ciò che il Signore ci sta domandando. Posso dire che è il Signore che ci sta indicando la strada delle unità pastorali: queste non sono il capriccio o la fissa di qualcuno.



Tesori dell'arte e dell'anima

di Giorgio Pagani

Lo scorso 20 aprile abbiamo avuto l'occasione di scoprire alcune mete di grande interesse che, come spesso accade per le destinazioni a corto raggio che si ritiene di poter raggiungere in qualsiasi momento, vengono spesso ingiustamente trascurate.

La giornata si è aperta visitando la chiesa parrocchiale di Santa Maria in Calchera, a Brescia. Dietro una facciata semplice e sobria si nasconde un piccolo scrigno d'arte, che ospita dipinti pregevoli tra cui spiccano la Messa di sant'Apollonio del Romanino e la Cena in casa di Simone il fariseo, opera del Moretto. Interessante è poi anche il piccolo affresco della Madonna del camino, che deve il nome al fatto che si trovava originariamente sopra il camino in un'abitazione privata, staccato e trasferito all'interno della chiesa di Santa Maria sull'onda della devozione popolare. Qui siamo stati raggiunti da don Gianni Manenti (per due anni, dal 2014 al 2016 ha operato nelle comunità di S. Maria Assunta e Sacro Cuore e da qualche mese parroco di quattro parrocchie del centro storico di Brescia) che ci ha guidati

La cronaca e il senso dell'interessante esperienza che un gruppo di parrocchiani ha vissuto il 20 aprile scorso tra Brescia e Concesio

alla vicina chiesa di Sant'Afra, i cui vasti spazi interni, con la particolare estensione di presbiterio e coro, tradiscono l'origine monastica della struttura. La mattinata si è conclusa in preghiera con la recita del Rosario nel coro della chiesa. Raggiunta Concesio, abbiamo visitato la Collezione Paolo VI, museo che ospita una raccolta di opere di arte contemporanea a soggetto sacro nata dallo slancio che Papa Montini aveva per l'arte, tanto da spingerlo, già negli anni dell'episcopato a Milano, a trovare la via per superare la frattura che nei secoli aveva separato la Chiesa dal mondo artistico. Divenuto Papa, aveva lanciato un appello agli artisti del suo tempo per "ricominciare ad essere amici". Molti dei frutti più grandiosi di questo rinnovato spi-

rito di collaborazione si possono ammirare nella Collezione realizzata a Concesio che raccoglie opere di artisti di primo piano ricevute in dono da Paolo VI negli anni del suo pontificato

Terminata la visita del museo, l'ultima tappa della giornata è stata nell'adiacente casa natale di Giovanni Battista Montini, dove suor Monica, una delle suore salesiane a cui è affidata la struttura, ci ha accompagnati nella comprensione del contesto familiare, sociale e culturale in cui si è formato il futuro Papa.

In conclusione, abbiamo trascorso una giornata piacevole e interessante, che non solo ha permesso di scoprire bellezze poco conosciute, ma che ha anche fornito spunti per riflettere su come, pur nella diversità di epoche e stili, talora anche con fatica e difficoltà, sia sempre viva la tendenza dell'uomo a parlare di Dio attraverso l'arte: il nostro grazie va come sempre a chi ha proposto e organizzato la visita, e a don Gianni Manenti per l'ospitalità e la disponibilità nel concedere l'accesso anche ai tesori nascosti delle chiese che abbiamo visitato.



La misericordia, via per la salvezza

Mons. Domenico Sigalini il 7 aprile scorso a Palazzolo sull'Oglio

Lo scorso 7 aprile l'Erigenda Unità Pastorale di Palazzolo s/O ha accolto con grande gioia nella Chiesa di Santa Maria Assunta la presenza di mons. Domenico Sigalini, Vescovo Emerito di Palestrina, città del Lazio, per celebrare solennemente l'Eucaristia nella Festa dedicata alla Divina Misericordia (Solennità istituita dal Pontefice Giovanni Paolo II il 30 aprile del 2000).

La recita del Santo Rosario e l'Adorazione del Santissimo hanno preceduto la Santa Messa concelebrata da mons. Sigalini con i sacerdoti di Palazzolo e alla presenza del gruppo degli adolescenti delle cinque parrocchie cittadini. Ad animare la liturgia il coro interparrocchiale ha accompagnato con grande calore il Sacro Rito.

Nell'omelia il Vescovo ha sottolineato quanto i gesti e le parole di Gesù siano state significative di una costante presenza rassicurante e protettiva sia per i discepoli sia attualmente per ciascuno di noi. Anche il dono dello Spirito Santo è un altro atto di amore da parte di Dio,

è una grande dimostrazione della sua misericordia. "Ricordiamoci, ha sottolineato il presule, non siamo soli nel nostro viaggio terreno, ma sempre assistiti dall'Alto.

Cristo dimostra un atto di misericordia già nei confronti del buon ladrone sul Golgota, consolandolo e rassicurandolo che sarà ancora nello stesso giorno insieme a Lui nel Regno dei Cieli".

Alla fine il Vescovo, prendendo

spunto dalla vita di alcune Sante, tra cui Maria Teresa Goretti (vittima di un omicidio per un tentativo di stupro), invita anche noi cristiani ad essere coraggiosi e fedeli al Vangelo, anche se ciò non è sempre facile a causa delle nostre fragilità. La Misericordia di Dio però è sempre pronta a perdonarci e ad aiutarci a ritornare sulla strada della Salvezza.

Maruir





Il prete nella comunità

di Oliva Marella



Una serata formativa con il rettore del Seminario don Sergio Passeri

Il 6 maggio scorso, nell'ambito della programmazione pensata per la festa patronale di San Fedele, si è svolto un momento formativo guidato da don Sergio Passeri, Rettore del Seminario di Brescia, rivolto alle comunità parrocchiali sulla figura del prete nella Comunità, nel ricordo di don Paolo, della costruzione di un percorso di collaborazione tra laici e sacerdoti a lui tanto caro e nell'attesa del Sacerdote che verrà inviato a Palazzolo in sua sostituzione.

Punto di partenza è stato il rapporto tra la figura del prete ed il "cambiamento d'epoca" (termine utilizzato da Papa Francesco) in cui siamo immersi oggi. Proprio la diversa prospettiva epocale caratterizza in modo diverso rispetto al passato il ministero sacerdotale, venendo meno quell'"anticipo di fiducia" con cui si accoglieva il sacerdote, una delle figure di riferimento forti per ogni comunità; tuttavia, ancora oggi ci sono giovani che, in un'età della vita in cui sembrano più impermeabili alla fede, decidono di intraprendere il cammino per di-

ventare presbiteri; proprio questa scelta dovrebbe essere fatta oggetto di attenzione e suscitare stupore positivo da parte della comunità e dei sacerdoti stessi. Diventare sacerdoti oggi, "collaboratori della gioia" (S. Paolo) delle persone che incontrano nelle comunità, immersi, come tutti, in un cambiamento costante, crea, a volte, una sorta di disorientamento, anche se l'importante è non perdere di vista l'obiettivo: che senso ha la presenza di un prete all'interno della comunità cristiana? Nello specifico, che senso ha la comunità cristiana di Palazzolo all'interno della più ampia comunità di Palazzolo?

Spesso ci si chiede quanti seminaristi siano in seminario anche se forse è più importante chiedersi quanti preti Dio ci doni. Potrebbe essere un errore volgere lo sguardo sulla parte mancante (i preti, i fedeli in chiesa sono pochi rispetto al passato), in quanto atteggiamento non generativo, impedisce anche ai piccoli germogli di poter crescere, di potersi sviluppare. La Chiesa, infatti, ha bisogno di non

dimenticare la sua duplice natura, divina ed umana, cercando di trovare il giusto equilibrio tra i due aspetti; il prete che guida una comunità ha il dovere di coltivare il più possibile la dimensione umana, ma senza dimenticare ciò che lo qualifica, il dono che Dio ha dato ai sacerdoti. Il ruolo del prete va compreso all'interno dell'ecclesologia del Vaticano II: in virtù del battesimo tutti siamo consacrati, sacerdoti, segnati dalla presenza di Dio in noi, tanto che quando, durante la liturgia eucaristica il prete dice "Ti rendiamo grazie perché ci hai resi degni di stare alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale", egli non lo sta dicendo solo di sé, ma di tutti i cristiani che stanno celebrando l'Eucarestia in quel momento con lui. Ciascuno poi realizza il suo sacerdozio nello specifico della sua vocazione, secondo il ruolo di ciascuno; pertanto, la pluralità delle vocazioni rende il corpo di Cristo che è la Chiesa, multiforme.

Al centro del corpo di Cristo, fatto di battezzati che vivono la pro-



pria vocazione, c'è l'Eucarestia, per questo è importante che tutti la preparino con cura per riscoprire il valore anche "nei singoli dettagli, anche nelle piccole cose" (don Giuseppe Dossetti). Tempo fa il Vescovo Tremolada ebbe a dire che buona parte dell'evangelizzazione, in futuro, passerà per l'Eucarestia, soprattutto dal modo in cui sarà preparata e celebrata l'Eucarestia, in sintonia con chi è chiamato a celebrarla, Sacerdote e fedeli. Certo, il tempo in cui viviamo non è un tempo "facile", ma a volte ciò che fa soffrire come prete e più in generale come cristiano è "l'insignificanza", quella condizione per cui il Cristianesimo non è più significativo dal punto di vista sociale e culturale (interessante il libro "Essere cristiani in un mondo che non lo è più" di De Kesel), si è persa l'incidenza che il cristianesimo aveva in passato.

La crisi del Cristianesimo deve mettere in guardia e portare a guardare non tanto e non solo i risultati immediati (l'immediatismo, secondo Papa Francesco) del cambiamento, quanto far riflettere e portare a chiedersi se si stanno attivando i processi giusti: per carlarci nelle realtà di una comunità cristiana, chiedersi se i processi che sono stati avviati vanno nella direzione giusta, dentro l'orientamento



mento che Dio ha dato alla Chiesa o vuol dare alla Chiesa. Questa modalità riesce allora a dare speranza ed ogni comunità dovrebbe chiedersi quanti cristiani possono condividere questa logica perché non si ricerchi l'immediato, per passare dall'evento (risultato immediato) al processo.

La nostra comunità ha iniziato il cammino verso l'unità pastorale ed ora è in attesa di un nuovo parroco, ma quali possono essere le linee per una pastorale generativa?

Don Passeri ne indica tre:

- la chiesa per secoli è stata interpretata come chiesa di popolo, coincidente con il popolo del luogo in cui si trovava la chiesa, ma oggi il popolo si è ridotto; pertanto, una linea generativa chiede di passare

dalla chiesa di popolo al popolo di Dio, coltivando la vita spirituale

- il battesimo è il fondamento della nostra vita cristiana e chiede di articolare la presenza nella chiesa attraverso la ministerialità; la chiesa dell'unità pastorale non è fatta solo da alcuni preti che vivono in Palazzo, ma è una chiesa che se vuole essere generativa deve far scoprire ai laici quale sia la loro vocazione

- una chiesa, se vuole essere generativa, deve essere anche comunionale, cioè far percepire ciò che accomuna il suo popolo che, pur costituito da persone con vite diverse, individua ciò che ci lega; per i preti la comunionale fa sì che scoprano la bellezza della fraternità sacerdotale che resta la strada maestra.

Oggi più che mai ci deve guidare non l'idea di cosa si deve fare, ma come si deve essere cristiano e prete in questo mondo, non invocando una identità cristiana che allontana dagli altri, ma sapendo da dove si viene e come ciascuno di noi è chiamato a vivere in questo mondo.

Necessario curare lo stile, "come" il prete e "come" il cristiano si presenta (Tremolada), domanda qualificante la fede della chiesa in un mondo che vive senza più la chiesa e senza dirsi più cristiano.





Siate sempre pronti a rendere conto della speranza che è in voi a tutti quelli che vi chiedono spiegazioni. Ma fatelo con mansuetudine e rispetto, e avendo una buona coscienza; affinché quando parlano di voi, rimangano svergognati quelli che calunniano la vostra buona condotta in Cristo.

(Pietro 3, 15 - 17)

Il cammino di Iniziazione cristiana è scandito con delle tappe che sono la conclusione di un percorso e l'inizio di uno nuovo. In una condivisione di amore tra noi e Dio non esiste un fine ma un continuo rinascere. La scelta nasce dal cuore che ha condiviso, che ha incontrato e che ama. Le tappe del cammino di ICFR sono celebrazioni che invitano a una scelta, una presa di posizione, a uno sguardo al volto di Cristo per dire la nostra fede, la nostra libertà di accogliere l'Amore di Dio nella nostra vita. Sono il momento come famiglia della consapevolezza dell'educare i figli a una vita di fede, che non è nozioni ma vissuto, esperienza. L'esperienza di un dono gratuito dell'amore di Dio. Non c'è il diritto al dono, ma c'è la meraviglia di riceverlo, la libertà di chi ci ama e il dovere di riconoscenza di chi lo riceve. A noi il dovere di gratitudine di dire



**La conclusione
dei cammini di ICFR**

La fine è l'inizio

Il termine di un altro anno lascia aperto il cammino

di don Gigi Moretti

grazia a Dio che ci ama. Dio non è obbligato a amarti, a rispondere alle tue preghiere, al tuo credere, ma è così libero da generare vita, verità e

bontà in ogni momento.

Il mese di maggio ci vede protagonisti di alcune tappe e del sacramento della riconciliazione.





**TAPPA DELL'ADESIONE
per il gruppo BETLEMME**

Domanda di accompagnamento di nostro figlio/a al Cammino di preparazione ai Sacramenti della Cresima e della Prima Comunione vissuto nelle nostre parrocchie sabato 4 maggio. I genitori del gruppo Betlemme hanno espresso così l'impegno: "accogliamo l'invito di far partecipare nostro figlio/a al Cammino ordinario di catechesi proposto dalle nostre Parrocchie e che avrà il suo momento culminante nei Sacramenti della Cresima e della Santa Messa di prima Comunione.

"Siamo consapevoli che "aderire" a questa proposta impegna seriamente anche noi genitori nel delicato e indispensabile compito di accompagnare il cammino di fede dei nostri figli, attraverso la testimonianza dello stile di vita cristiana, l'appartenenza convinta alla Comunità cristiana della Parrocchia, partecipando, noi genitori, alla Santa Messa ogni domenica e attraverso la nostra partecipazione ad alcuni specifici incontri di formazione". Sia questa tappa un momento autentico di quel cammino di fede iniziato con il battesimo dei figli.



**RINNOVO DELLE PROMESSE
BATTESIMALI
per il gruppo NAZARETH**

Nelle feste di San Fedele abbiamo vissuto per tutti i gruppi Nazareth il rinnovo delle loro promesse battesimali con la luce della candela accesa, come il giorno del proprio battesimo, il loro papà l'hanno accesa dal cero pasquale. Con la luce del Cristo risorto, ognuno ha pronunciato ad alta voce "rinuncio a Satana e alle

sue opere" e il "credo in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo". Ora con una maggior consapevolezza ci si incammina nelle mani misericordiose del Padre che perdona e riconcilia.

**TAPPA SACRAMENTO DELLA
PRIMA CONFESIONE
per il gruppo CAFARNAO**

Un motivo per cui ringraziare il Signore...





Dopo il segno di croce, nel sacramento della riconciliazione, si confessa il grazie a chi ci ama. Perché il peccato è rottura della relazione tra noi e Dio, tra noi e il prossimo, tra noi e la natura. Spesso facciamo fatica a riconoscere il nostro peccato perché ci limitiamo alle conseguenze e non andiamo alla radice di quell'egoismo che spegne, uccide, ferisce nel cuore le nostre relazioni. Dio ti ama e il suo dono libero, generoso e gratuito chiede una risposta autentica e vera.

La formazione dei genitori e il cammino di catechismo per i ragazzi

ha visto nelle varie celebrazioni il suo compimento. L'esperienza di prendere coscienza dell'amore misericordioso del Padre che ci attende, ci abbraccia è sorgente di vita che ci educa a chiedere perdono e scusa, così da impegnarci ad Amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze e il prossimo come noi stessi. La parabola del buon Samaritano poi ha illuminato il futuro di ciascuno di noi. Le celebrazioni delle prime confessioni sono state precedute un giovedì sera da una celebrazione per i genitori nella quale si poteva o confes-

sarsi o avere un colloquio spirituale con il sacerdote. Questo per accostarci come adulti al sacramento che spesso con fatica allontaniamo o abbiamo dimenticato nel cammino di fede.

TAPPA DELLA DOMANDA DI AMMISSIONE AI SACRAMENTI DELLA CRESIMA E PRIMA EUCARESTIA per il gruppo EMMAUS

I ragazzi, accompagnati dai loro genitori, hanno consegnato la richiesta: "Sono consapevole che questa richiesta esige da parte mia l'impegno a:

- partecipare alla Messa domenicale
- vivere insieme alla mia famiglia uno stile di vita cristiano
- dare importanza alla preghiera personale e comunitaria
- sentirmi partecipe e responsabile nella mia comunità cristiana e assumermi degli impegni per il mio cammino verso i sacramenti".

Ai genitori la consapevolezza di accompagnare i loro figli in questo cammino e, nella qualità di primi educatori, di preoccuparsi di motivare, vigilare e condividere gli impegni che i ragazzi si sono assunti, favorendo la partecipazione alla S. Messa e prediligendo uno stile di vita cristiana. Questa tappa è stata vissuta al termine delle feste di San Fedele, patrono della città, in una celebrazione unitaria delle nostre cinque parrocchie. Alle nostre cinque comunità il compito di sostenere queste famiglie accompagnandole nella quotidianità di vita cristiana con la vicinanza, la preghiera e soprattutto con la fraternità. Abbiamo il dovere di dire grazie all'amore di Dio dando concretezza al suo comandamento: "Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato".





Il nuovo parroco

Benvenuto tra noi don Maurizio



È mons. Maurizio Funazzi il sacerdote che il Vescovo ha scelto come nuovo parroco delle cinque comunità palazzolesi, affidandogli il compito di portare a termine il cammino intrapreso con don Paolo Salvadori verso l'Unità pastorale.

Le pagine che seguono sono dedicate a quanto seminato da don Paolo nelle comunità prima della malattia. Un'eredità che sarà valorizzata dal nuovo parroco donato alla Chiesa che vive in Palazzolo.

**Il Vescovo ha donato
alle nostre comunità
un nuovo parroco.
Cominciamo a conoscerlo**

In questa pagina solo alcune brevi note per imparare a conoscere il nuovo parroco prima della gioia dell'incontro con il suo arrivo tra noi.

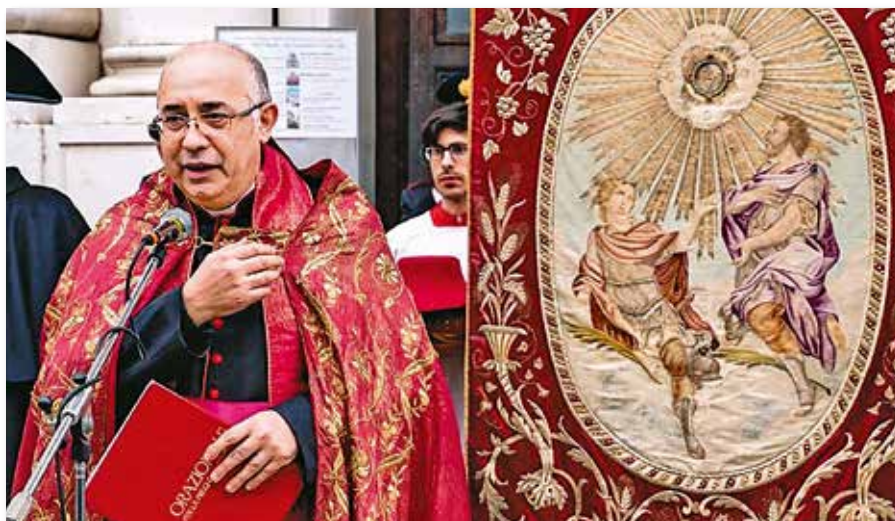
Mons. Maurizio Funazzi, originario della parrocchia di Costa Volpino (è concittadino di don Giovanni

Bonetti, ndr) è nato il 16 settembre 1966. È stato ordinato sacerdote a Brescia dal vescovo Sanguineti il 13 giugno 1998. Il suo primo incarico è stato a Sale Marasino, come curato, dove è rimasto sino al 2000, anno in cui è stato inviato a Roma come studente (2000-2002). Tra il 2003 e il 2004 è stato vicario parrocchiale festivo a Pompiano e dal 2003 al 2006 vice rettore del Seminario diocesano.

Per 12 anni, dal 2002 al 2014 ha diretto l'Opera diocesana Mutua Solidarietà Clero, e per 13 (2002-2015) l'ufficio diocesano della Salute.

Nel corso degli anni, tra il 2014 e il 2023, è stato responsabile del servizio per la Promozione del Sostegno Economico della Chiesa.

Una parte del suo ministero sacerdotale mons. Funazzi l'ha anche dedicata all'Oftal, l'Opera federativa trasporto ammalati a Lourdes. Dal 2015 è parroco delle comunità dei Santi Faustino e Giovita e di San Giovanni Evangelista a Brescia.





Il senso di un distacco

Non guardate al passato

Legami ci fanno vivere; per questo quando si interrompono si avverte il dolore del distacco, che è sempre anticipo della morte. Se il distacco riguarda una persona che si è percepita come guida per la propria vita e per di più è avvenuto in forma drammatica, sorgono interrogativi laceranti, che possono diventare protesta, anche di fronte a Dio.

Le comunità cristiane di Palazzolo hanno vissuto con particolare intensità il dolore per il distacco da don Paolo, un parroco entusiasta, capace di coinvolgere, tanto rude in pubblico quanto dolce e accogliente in privato; non era difficile vedere in lui l'immagine del pa-

store che guida, corregge, stimola il gregge. Non sappiamo e non sapremo mai perché egli sia stato costretto a lasciare le comunità per le quali stava donando la sua vita: di fronte al mistero l'atteggiamento più saggio è il silenzio, che denota consapevolezza dei nostri limiti.

Se provassimo a immaginare che cosa don Paolo ci educerebbe a fare ora, potremmo dire che ci indicherebbe di non guardare al passato, alle belle esperienze vissute con lui; piuttosto di fare tesoro di quanto egli ci ha insegnato. Egli era consapevole che i preti passano - il modo non è sempre lo stesso - il Signore Gesù resta, e con Lui anche la comunità cui si appartiene,

della quale solo Lui è il centro.

Il prete, infatti, è come il grande dito indice del dipinto di Leonardo Da Vinci nel quale è raffigurato Giovanni Battista con il dito indice posto in primo piano rispetto al corpo, per dire che il suo compito è quello di indicare Gesù Cristo. Limitarsi a rimpiangere quanto don Paolo ha fatto nascere nelle comunità che gradualmente si avviavano a condividere sogni, esperienze, fatiche, vorrebbe dire che non si è assimilata la sua testimonianza. Vorrebbe altresì dire che non si aiuterebbe il nuovo parroco a raccogliere l'eredità lasciata da don Paolo.

La memoria del passato serve non per alimentare nostalgie, bensì per attingere la forza di essere creativi nella nuova situazione. Nessuno può cancellare il dolore, ma da esso si può imparare a non trasformare i mezzi in fini. Può sembrare poco elegante pensare che i preti sono "mezzi", ma è questa la loro connotazione vitale: non a caso sono chiamati "ministri", termine con il quale si richiama il loro compito di servire le persone affinché possano incontrare il Signore Gesù.

I ministri, poi, non sono fatti con lo stampo: ciascuno ha le sue particolarità. Ciò che conta è che le mettano a disposizione, ponendosi in ascolto delle comunità alle quali presiedono, affinché queste si sentano protagoniste del proprio cammino, anche quando i ministri se ne vanno.

Con la speranza che se ne vadano in modo meno traumatico.

Mons. Giacomo Canobbio





Il ricordo dell'ex sindaco

Un caffè con il tuo parroco?

di Gabriele Zanni



Apro la rubrica di WhatsApp. Digo don Paolo. Scorro la sfilza di messaggi scambiati dalla fine di ottobre 2018. Sono istantanee degli anni in cui entrambi stavamo svolgendo il nostro incarico a servizio della Comunità palazzolese. Non sono terminati neppure quando io ho concluso il mio. Spesso ricorre quello che recita: “Ma un caffè con il tuo parroco? Non puoi dirmi no. Questa settimana io potrei martedì e giovedì”. Mi mancano quei nostri momenti informali. Prima di varcare la soglia del Comune io e di celebrare messa tu. Davanti a una tazzina calda ci si confrontava sulle problematiche e sulle trasformazioni che stavano interessando la nostra città. Sia sotto il profilo pastorale che di quello civile. Dalle tue parole trasparivano la fatica e la preoccupazione per il ministero a te affidato. Eredità difficile e innovazioni da apportare. Un mix davvero complicato da gesti-

re. Forse io sono uno di quelli che ti poteva comprendere meglio. Lo hai sempre affrontato con apprezzabile senso di responsabilità quel compito. Guidato da una fede genuina e pragmatica. A dispetto di modi a volte solo all'apparenza un po' bruschi, la realtà è che sei una persona, oltre che un prete, accogliente e amorevole. Amore e rispetto mai negati ad alcuno. Fedeli e chi fedele non è. O semplicemente professa un altro oppure nessun credo. Adoravi in particolare e, sono sicuro, adori i confratelli che con te hanno intrapreso l'avventura palazzolese. Ne parlavi con entusiasmo per il clima di comunione cristiana che avevate creato. Ho riletto di recente la tua risposta ai miei auguri di Pasqua del 2022. «Hai voluto bene a queste Comunità per anni. Spero di riuscirci un po' anch'io.» L'umiltà sincera è delle persone intelligenti e buone, ho pensato. E tu don Paolo sei tut-

to questo. Scambi di vedute tra noi sempre franchi. Con riconoscimento reciproco e sicuramente affetto. Il tuo supporto durante il Covid è stato un toccasana in un panorama per me emotivamente agghiacciante. Non molte persone al tempo iniziavano le conversazioni con me con un premuroso “Come stai?” È quello che fa un padre con un figlio. Mi sono sentito protetto e capito. È una sensazione impagabile. Ora è davvero arduo accettare con sguardo umano quanto ti è successo. Provo rammarico e rabbia per quello che ancora potevi offrire alle persone di tutte le parrocchie di Palazzolo. E anche a me. C'è la speranza che tu lo stia facendo solamente in una forma diversa e ancora più alta. Mi rimane il pensiero e la consapevolezza del tuo Valore. Oltre che la gratitudine per la fortuna della tua conoscenza e amicizia. Ti abbraccio forte caro Don Paolo.





Caro don Paolo, compagno di viaggio

di Roberto e Nadia

Siamo Roberto e Nadia, abitiamo a Palazzolo da quasi dieci anni con due splendidi bambini, che si chiamano Lucrezia e Lorenzo, e vorremmo raccontarvi di come don Paolo ha toccato le nostre vite, in un momento per noi dolorosissimo.

A gennaio del 2021, siamo stati colpiti da un grave lutto e a marzo dello stesso anno la nostra famiglia si è trovata di nuovo a subire un duro colpo, è stato come se il mondo si fermasse ed eravamo disperati. Ci siamo così trovati in uno di quei momenti in cui la fede si perde totalmente o si ritrova e don Paolo, con la sua vicinanza e la sua gentilezza, è riuscito a supportare la nostra famiglia e non ci ha lasciato perdere nella sofferenza.

Passo dopo passo abbiamo riacquisito la fede grazie al suo aiuto e anche lui ha imparato a conoscer-

ci, ha deciso quindi di offrirci una grande opportunità, ovvero quella di poter ritornare a partecipare ai sacramenti della riconciliazione e dell'eucarestia.

Ci ha proposto di seguire un percorso dedicato a coppie che hanno avuto esperienze simili alla nostra, per esempio noi siamo sposati civilmente a causa di un precedente divorzio, questo cammino prevedeva incontri privati con il sacerdote, momenti di preghiera e riflessione su sé stessi e sul valore che diamo alla fede e alla vita cristiana, inoltre abbiamo fatto anche due ritiri di gruppo con altre persone nelle nostre stesse condizioni. Così facendo la nostra famiglia ha intrapreso un viaggio spirituale con don Paolo come guida, supportandoci anche nei momenti in cui la fede per diversi motivi veniva messa in discussione, l'aiuto consisteva anche nel superare le

paure, le timidezze, gli ostacoli che si possono incontrare parlando di religione quando si è adulti.

Quando è stato colpito dalla malattia eravamo a metà del nostro percorso, ma grazie all'aiuto di don Gigi, che ci ha sostenuto, siamo riusciti a portarlo a termine e ottenere la riammissione ai sacramenti da parte del Vescovo.

Da quel giorno ricordiamo sempre don Paolo nelle nostre preghiere, gli saremo sempre grati per il sostegno alla nostra famiglia durante il nostro dolore e per averci dato l'opportunità diventare parte attiva della Chiesa. Come lui ci tenne la mano durante la tempesta, anche noi vorremmo stringerci ai suoi cari.

Durante il percorso ci ha regalato un libro di don Tonino Bello al quale siamo molto affezionati... "Cambiare è possibile, per tutti e sempre".



Ricordo

La fraternità sacerdotale

di don Giovanni Bonetti

La grande differenza che passa tra l'amicizia naturale e il legame cristiano di fraternità consiste nel fatto che gli amici si "scelgono" mentre i fratelli si trovano come un dono affidato da Dio alla custodia responsabile. (J. Vanier)

Le parole di J. Vanier sembrano esprimere bene il dono della fraternità sacerdotale vissuta in questi anni con don Paolo e da lui decisamente voluta come base per un lavoro di squadra. Fraternità come dono da custodire. L'esigenza della fraternità non nasce soltanto da motivi umani, come presupposto per una buona collaborazione; per noi cristiani la comunione è soprattutto un'esigenza del Vangelo. Lo ha chiesto anche il Maestro stesso ai suoi, dandone per primo l'esempio, e da allora lo domanda alla sua Chiesa intera; "che siano una cosa sola" (GV 17,20).

La prima condizione di un incontro autentico e onesto sta nell'accogliere l'altro, lì dove è, con le sue debolezze e capacità. La paternità di don Paolo, espressa nel suo servizio di parroco, ha sempre messo al centro l'importanza della persona; con umanità e riservatezza, ha sempre dato importanza e rispetto alla storia personale di ciascuno, perché potesse diventare terreno di comunione. Ciascun prete saprà raccontare le confidenze, le chiacchierate e i consigli che hanno permesso di creare un terreno di fraternità libera perché, come ripeteva spesso, ci potessimo "sentire liberi di dircele le cose". La collaborazione nasce da qui. E vero, diciamolo! Se i preti per primi stanno bene insieme, si vogliono bene, anche la comunità si sentirà trasportata da questo bene e non potrà non cercarlo e riversarlo den-

tro le sue relazioni.

Collaborare non è operare, organizzare, gestire; anche, ma non solo. È specialmente stare insieme, condividere una visione cristiana delle cose. Quante volte sul tavolo del lunedì mattina, tempo "blindato" per noi sacerdoti, sono finite questioni di ogni tipo, dalle più banali alle più difficili, e sono sempre state occasioni per ragionare e riflettere in libertà, alla ricerca di una visione comune che venisse dal Maestro e non solo da noi.

Quante riunioni hanno preceduto gli incontri pastorali, spesso anticipate da una raffica di fogli che don Paolo con cura, la sua cura, preparava affinché ogni cosa fosse organizzata bene; e quanti momenti dopo gli incontri, per condividere i sentimenti e gli animi e portare insieme il peso delle responsabilità. Stare bene insieme, collaborare è frutto del tempo; senza il "tempo di stare", la fraternità rimane un'idea. Perciò ricordiamo con gioia le nostre uscite sacerdotali, caparbiamente volute da don Paolo, come momenti di autentica ricreazione e di allegria, che hanno contribuito a rafforzare la fraternità. Così come i pranzi condivisi, l'informalità attorno ad un caffè dopo Messa o le passeggiate a piedi lungo il fiume. Ogni sacerdote porta nel suo cuore ricordi di riconoscenza per l'esempio che don Paolo ha offerto in questi anni nel vivere e realizzare la vita fraterna, pienamente grati a Dio per questa amicizia rivelata come un vero dono da custodire, sempre.





Testimonianza

Ammministrare con la diligenza del buon padre di famiglia, facendo perno attorno alla trasparenza ed alla condivisione. Per don Paolo Salvadori è il “modus operandi” per eccellenza, un sistema serio e inequivocabile di gestire le Parrocchie di Palazzolo. Amministratore scrupoloso, lungimirante e decisionista (ma sempre rispettoso delle opinioni altrui), il nostro parroco ha sempre sostenuto, tanto con le parole quanto coi fatti, che “fare comunità” significa anche prendersi cura della materialità, in senso responsabile. Perché quel patrimonio storico-architettonico, edilizio, artistico è il segno tangibile della fede secolare di una intera comunità, di una eredità collettiva a cui siamo storicamente chiamati alla salvaguardia ed alla valorizzazione. Come dire, il voler bene alla propria chiesa o al proprio oratorio come luogo fisico impone a noi tutti l’impegno, quanto meno morale, di sostenere la vita parrocchiale; una quotidianità scandita anche dalla concretezza della gestione. Grandi cose ha compiuto don Paolo sul fronte amministrativo. Grandi come le fatiche ed i problemi che si è trovato ad affrontare, anche se la tenacia, la determinazione e la serenità gli hanno consentito di superare sempre gli ostacoli, gli affanni quotidiani come andava ripetendo. Facendo sempre la cosa che meglio gli riusciva: il “fare comunità”: Ossia il coinvolgere, il costruire insieme idee e progettualità, il sollecitare collaborazioni e generosità, il rendere partecipe la comunità tutta a scelte tanto coraggiose quanto improcrastinabili, dettate anche dall’erigenda unità pastorale. E poi il gran lavoro nel silenzio, nell’ombra, spesso necessario per raggiungere gli obiettivi, scansando il clamore. Facendo tesoro dell’azione dei Consigli Parrocchiali degli Affari Eco-



nomici e delle Commissioni ad hoc create appunto per progetti mirati, don Paolo in una manciata d’anni ha rivoluzionato la gestione amministrativa delle Parrocchie di Palazzolo (con risultati sotto gli occhi di tutti), ha rimesso in sesto i conti ed ha messo mano a gran parte del patrimonio immobiliare degradato o problematico, nell’ottica sempre del recupero e della salvaguardia. E lo ha fatto senza appesantire ancor di più le finanze delle Parrocchie, anzi come il buon padre di famiglia ha seminato ed ha raccolto dalla sua comunità tanto amata a suon di generosità e proficua collaborazione. E poi quanta pazienza, diplomazia e pacatezza, richieste dai tempi (lunghi) della burocrazia, ha mostrato il nostro parroco. La mera elencazione degli interventi non rende certo la dimensione dell’impegno, della costanza e dell’operato di don Paolo, ma è comunque doveroso ricordare. In soli cinque anni ha affrontato, tralasciando l’ordinaria amministrazione, il restauro del Santuario della Madonna di Lourdes (di fatto precedentemente inagibile), il monumentale intervento di sistemazione delle coperture e delle facciate della chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta con tanto di partecipazione

e ottenimento di un finanziamento della Fondazione Cariplo, la messa in sicurezza della chiesa di Sant’Alberto, la sistemazione delle facciate della parrocchiale di San Giuseppe, il restauro dei portoni dell’auditorium San Fedele, il recupero della facciata della chiesa di Sacro Cuore ed i tanti lavori negli oratori, con particolare riferimento a San Rocco ed a San Sebastiano, per concludere con la messa in sicurezza della cappella cimiteriale dei sacerdoti. E poi la lungimiranza nelle operazioni immobiliari di vendita della cascina di Santa Maria in Cologne e della rettoria di San Giovanni; alienazioni che hanno consentito di incamerare fondi da destinare ai grandi progetti, per renderli meno gravosi sulle spalle della comunità. Non da ultimo va annoverata la ferma volontà di don Paolo di risparmiare laddove possibile e di razionalizzare le uscite, per rendere sempre più sostenibile una gestione amministrativa di cinque Parrocchie davvero complessa e articolata.

Grazie don Paolo per questo tuo operato concreto, tangibile, alla vista ed al giudizio di tutti. Grazie per aver voluto così bene a queste parrocchie palazzolesi.



di Omar Scolari e Giacomo Cottinelli

Alcuni pensieri a proposito del ministero dell'accollitato, un servizio che la Chiesa ci chiede di svolgere e che, a partire dal 3 maggio, abbiamo scelto di accogliere.

«Se penso all'Eucarestia, penso a mani che prendono, bocche che assaporano. Voci che si fondono, quella del celebrante e quella di Cristo: "Questo è il mio corpo", "Questo è il mio sangue". Se penso all'Eucarestia, penso a quel pane che si spezza perché possa realizzarsi la condivisione, la comunione. Vivere l'eucarestia è infatti continuamente farsi compagni di qualcuno, ossia condividere il pane con lui. (Mons. Domenico Battaglia, arcivescovo di Napoli).

Diventare ministri accoliti, mettersi a servizio dell'Eucarestia, è innanzi tutto per noi un invito a prendere consapevolezza di qual è il pane di cui ci nutriamo, il cibo che dà sostentamento alla nostra vita. Il mondo è pieno di "pane sbagliato", di scorciatoie che ci fanno credere di raggiungere ciò che dà pienezza

e bellezza alle nostre giornate, ma che hanno come risultato lo svuotamento della vita, la solitudine, la notte... Il Signore, invece, è il pane che dà la vita. La sua vita è donata perché possa essere accolta e portare frutto. "L'Eucarestia è il centro della mia vita." È una frase impegnativa, ed è giusto che lo sia per tutti noi cristiani.

L'Eucarestia non riguarda solo coloro che hanno un'esperienza di fede più intensa, ma si offre a tutti come la forza che rinvigorisce la vita quotidiana. Come accoliti è fondamentale giorno dopo giorno vivere questa frase, attingere vita da questo grande dono del Signore. Il cammino verso il sacerdozio è prima di tutto stringersi a Lui, rendere saldo il legame con colui che ci ha chiamato, mettere la nostra vita nelle sue mani, perché possa prendere la forma migliore nel donarsi a Lui e agli altri. Essere accoliti comporta il servizio con dedizione nella liturgia e la distribuzione della comunione. Essere quindi non dei professionisti

del culto, gente che svolge un mestiere, ma "generatori di comunione".

Vogliamo prestare il nostro servizio, nel modo che viene richiesto dalla liturgia, perché il Signore possa donarsi diventare la vita del mondo. È molto interessante osservare che quando parliamo di Eucarestia non possiamo pensare solo all'ostia consacrata da adorare, quel pane che mangiamo e da cui prendiamo la forza infatti è innanzi tutto fonte della comunione, forza che non ci chiude in noi stessi ma che ci spinge verso l'altro.

L'amore e la vita che riceviamo in dono dal Signore non sono fatti per essere custoditi gelosamente come premio, ma hanno senso per ciascuno se li facciamo diventare dono che anche noi possiamo offrire a chi incontriamo nel nostro cammino. In modo particolare, se il corpo di Cristo è la Chiesa, popolo che riconosce in Lui il suo capo, l'invito è prendersi cura di coloro che più hanno bisogno di incontrare il Signore. È inevitabile allora farsi compagni di viaggio, persone che condividono il pane (cumpanis): è questo il modo autentico di vivere l'Eucarestia. Lasciare che lo Spirito dia alla nostra esistenza la forma della carità significa tenere gli occhi puntati su Cristo, per imparare a vedere il suo volto in quello della gente che incontriamo.

La carità vera chiede che non si scelgano i destinatari verso cui vivere questa virtù, ma di mettere le nostre mani a servizio del Signore; e riconoscendoci innanzi tutto noi bisognosi e affamati della vita vera, potremo aiutare anche gli altri a mettersi in questa ricerca.



Ho letto da qualche parte che i libri sono pieni di orecchie: le facciamo perché ci servono a ricordare quali pagine ci hanno ascoltato di più. Se è così per i libri comuni, tanto più questo vale per il libro in cui troviamo la Parola di Dio.

Ricevere il ministero di Lettore significa per me innanzitutto imparare a tornare alle pagine, alle parole dove ho lasciato qualche orecchia. Vuol dire fare memoria degli incontri più significativi con la Parola di Dio che si è fatta carne in Gesù Cristo. È una Parola che va oltre le lettere stampate e incontra tutta la vita: non c'è istante dell'esistenza che non possa sentire una parola buona rivolta a sé. Voglio consegnarvi qui quattro parole che mi hanno detto qualcosa in questi anni. "Tu sei prezioso i miei occhi (Is 43,4)". - È una parola che ho sentito per me negli anni dell'adolescenza. Anni in cui ogni ragazzo è in cerca di sé, in cerca degli altri, in cerca di maturità. Quanto è importante sentire che per qualcuno valiamo, quanto è bello sperimentarlo facendo qualcosa per gli altri e sentendosi parte della loro vita! "Io sono la via, la verità e la vita (Gv 14,6)".

Riconoscere che non c'è via per camminare, che non c'è verità sull'esistenza, che non si vive in pienezza se non accogliendo il Dio vicino è una rivelazione! È bello prenderne consapevolezza, accorgersi, nella ricerca di senso e compimento allo

Lettorato

La mia Bibbia è piena di orecchie

di **Diego Picitto**

scorrere dei giorni, che non c'è di meglio che camminare nel mondo da cristiani contenti. "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare sua la vita per i propri amici (Gv 15,13)". È la parola - invito che sento echeggiare spesso nelle mie giornate, nel cammino in seminario e nelle esperienze di incontro a Palazzolo, Rovato (dove da settembre faccio esperienza pastorale) e nel mondo. È desiderio di ciascuno di noi fare esperienza dell'amore nella nostra esistenza; vivere donandosi è il modo più sicuro di rimanere nell'amore. "...perché Dio sia tutto in tutti." (1Cor 15,28). Sempre più camminando mi accorgo che la Parola di Dio trova spazio e materia per incarnarsi in ogni uomo e donna, che

attraversa tutti gli istanti della quotidianità, che dona senso e pienezza alle gioie e alle prove della vita. Se sarò in grado di essere un po' testimone, portando la Parola agli altri, questo sarà possibile solo perché avrò provato prima ad ascoltarla, lasciando che parli alla mia vita, specialmente quando mi sembrerà che intorno a me ci sia solo silenzio e nessun altro parlare capace di dare risposta.

C'è una poesia, di cui si è persa l'origine, che recita così: Cristo non ha mezzi ha soltanto il nostro aiuto per condurre gli uomini a sé oggi. Noi siamo l'unica Bibbia che i popoli leggono ancora, siamo l'ultimo messaggio di Dio scritto in opere e parole. Questo mi auguro per il ministero di Lettore che mi è stato affidato: che nella proclamazione della Parola nella liturgia, nella catechesi e nella testimonianza tante altre persone possano mettere orecchie, lasciarsi toccare, trovare gusto in quella buona notizia che, anche attraverso di me, continua a farsi carne.

Cristo trovi in me mani, piedi, amore concreto e cammini per il mondo incontro a ogni uomo e donna in cerca di quella voce che insieme è ascolto profondo di ogni vita.





Preadolescenti

Verso una bella estate

di **Daniele Piccitto**

Anche i preadolescenti hanno proseguito il loro cammino formativo nel periodo quaresimale e pasquale.

Durante la Quaresima un gruppo di loro ha partecipato a un momento di preghiera settimanale, prima della scuola, e a una giornata di spiritualità, domenica 10 marzo a San Rocco. Non sono mancate le esperienze fuori porta: l'uscita a Brescia sabato 21 aprile con l'attività di "Brescia Underground" e la gita di due giorni sul lago di Garda nelle giornate di sabato 11 e domenica 12 maggio.

Gli ultimi due incontri in oratorio hanno avuto come tema la comunità: una vera crescita implica il passaggio da una visione di vita unicamente per sé stessi a un'ottica di dono verso gli altri.

Il cammino si è chiuso domenica



19 maggio con la messa in Santa Maria Assunta. Anche per loro si aprono le attività del tempo estivo: Grest a San Rocco e campo in montagna.

Alcuni di loro inoltre vivranno un grande salto alla fine dell'estate con l'inizio della scuola superiore; accompagniamoli con la preghiera, perché anche per loro sia un'estate di gioia, fraternità e crescita.





di Daniele Piccitto

Durante la quaresima e i mesi di aprile e maggio il cammino degli adolescenti è proseguito con incontri settimanali e momenti di preghiera.

Durante la quaresima abbiamo vissuto tempi e momenti forti: la liturgia del Mercoledì delle Ceneri, l'adorazione della croce la Domenica delle Palme, le confessioni in preparazione alla Pasqua. Negli incontri ci siamo soffermati su alcune virtù importanti per la vita del cristiano: la perseveranza e la sobrietà. Essere perseveranti significa saper stare nelle cose che facciamo, essere sobri ci ricorda di tenere sempre presente il motivo fondamentale per cui facciamo le cose. Abbiamo concluso la serie di incontri annuali con la testimonianza di Jessica, che ci ha raccontato la sua storia di malattia e ripresa, con il suo sguardo di speranza sulla vita. Il mese

di maggio è già proiettato verso l'estate: con i futuri educatori estivi dei più piccoli abbiamo vissuto due incontri di formazione. In questi incontri abbiamo cercato di declinare nell'ottica del Grest alcuni dei temi trattati durante l'anno: il tempo e, la perseveranza. Essere educatori comporta saper gestire

i tempi e riconoscere l'esistenza di tempi diversi durante la giornata (preghiera, gioco, riposo, laboratori); soprattutto essere educatori in oratorio significa donare il proprio tempo con gioia e gratuità. Come primo segno concreto di disponibilità a mettersi all'opera, alcuni adolescenti si sono spesi per la preparazione e la vendita dei biscotti nel fine settimana del 18 e 19 maggio. Il cammino adolescenti si è chiuso domenica 26 maggio con la messa serale in Santa Maria Assunta. Ogni fine apre un nuovo inizio: per i ragazzi inizia il tempo estivo, con le esperienze del Grest, dal 17 giugno al 5 luglio, del campo estivo a Sant'Anna di Vinadio dal 14 al 20 luglio e, per i ragazzi di quarta e quinta superiore, l'esperienza a Roma in agosto. Continuiamo a camminare e ringraziamo sempre la comunità per il sostegno offerto.





Giovani

Viaggio... spirituale

di **Elisabetta Pedrali**



Dal 25 al 28 aprile ci siamo recati in Francia, accompagnati da don Giovanni.

Durante il viaggio di andata ci siamo fermati per una visita alla Sacra di San Michele, suggestiva per la sua posizione arroccata sulla cima di una montagna. In Francia abbiamo soggiornato a Lione e abbiamo visitato i due principali luoghi di culto, la cattedrale di San Giovanni Battista e la Basilica di Notre Dame de Fourvière.

Lione è una città di antica tradizio-

ne cristiana, uno dei primi centri del cristianesimo in Gallia, che ha sofferto fortemente gli episodi di violenza della Rivoluzione Francese. Pertanto, molti dei suoi edifici religiosi sono stati ricostruiti nell'Ottocento.

La stessa sorte è toccata a Cluny, grande abbazia medievale e centro del monachesimo europeo, che abbiamo visitato nella seconda giornata: dopo una progressiva decadenza e il colpo di grazia napoleonico, oggi è un sito museale, di

interesse storico, ma di poca spiritualità.

Ben diversa è la situazione di Taizè, comunità monastica sorta in un villaggio della Borgogna nella prima metà del Novecento. Essa riunisce monaci di diverse confessioni cristiane e accoglie continuamente gruppi di giovani provenienti da diverse nazioni del mondo, che a Taizè possono vivere un periodo di preghiera e riflessione. Noi abbiamo partecipato alla preghiera della sera, strutturata con canti in diverse lingue, per raggiungere tutti i fedeli.

Il giorno prima della partenza ci siamo fermati ad Ars, dove visse Giovanni Maria Vianney, noto come curato d'Ars, patrono di tutti i parroci. Nel santuario è ancora possibile visitare la sua casa, dove nulla dopo la sua morte è stato modificato, a testimonianza della sua vita semplice e di servizio. Sulla via del ritorno abbiamo ricordato un altro santo, Giovanni Bosco, a Valdocco, sede del primo oratorio pensato da don Bosco.

È stato un viaggio ricco di grazie: prima fra tutte, la possibilità di fare belle e forti esperienze di spiritualità insieme.





Riconoscimenti civici

Come ogni anno, in occasione della festa patronale di san Fedele, si è svolta la cerimonia della consegna del Riconoscimento Civico e delle Benemerenze, in una Casa della Musica affollata.

“Queste Benemerenze rappresentano un pezzo di storia di Palazzolo ed evidenziano ciò che siamo e ciò che sappiamo fare con generosità, dedizione, coraggio e solidarietà” con queste parole il sindaco Gianmarco Cossandi ha introdotto la cerimonia; con lui sul palco don Gigi Moretti, Suela Plaka in rappresentanza della Provincia e il Comandante della Polizia Locale Luca Ferrari. Il Riconoscimento Civico è stato assegnato all'imprenditore **Lino Marini**, titolare dell'omonima fonderia creata nel 1961 ed ora gestita dalla terza generazione. Marini ha voluto ringraziare i suoi collaboratori rendendoli partecipi del premio. Le benemerenze civiche sono state conferite a: **Giuseppe Tomasini**, calciatore professionista, che partito dalla Pro Palazzolo è arrivato alla serie A, vincendo uno scudetto con il Cagliari nel 1970. Stabilitosi a Cagliari ormai da oltre 50 anni, ha ringraziato visibilmente commosso il suo paese d'origine per il riconoscimento che fra tutti i premi ricevuti in carriera, è senza dubbio quello che più l'ha gratificato. **Antonio Bocchetta**, origina-

Cittadini benemeriti

rio di Potenza, ha esercitato per 40 anni la sua professione di assistente tecnico all'Istituto Falcone, dove ha contribuito alla crescita professionale di diverse generazioni di studenti. **Lorenzo Boldrin**, giovane esempio di solidarietà e generosità. Ha espletato la sua attività in numerose associazioni benefiche come Avis, Aido, Protezione civile, Vigili del Fuoco. Rappresenta un grande esempio per tutti i giovani. **Maria Calissi**, svolge un'opera di volontariato sul territorio, e da oltre 10 anni è presidente della sezione locale dell'Anpi, intitolata a Vasco Toti. In questo ruolo ha assunto il compito di promuovere i valori della Costituzione educando le nuove generazioni. **Roberto Lancini**, grande appassionato della tutela della natura e fondatore dell'Eko-club, ha promosso la riqualificazione verde di alcune aree cittadine ed ha insegnato il rispetto della natura a numerose classi di bambini, che ora lo chiamano affettuosamente "zio Bruno". Commosso fino alle lacrime ha ringraziato le autori-

tà per il riconoscimento ricevuto. **Umberto Bianchetti**, aiutante della Parrocchia di san Giuseppe, sin dalla sua fondazione. Dopo aver preso lezioni di musica e di organo, ha suonato in tutte le celebrazioni religiose, fondando anche il coro dei fanciulli. Inoltre ha fondato il Giornalino della Parrocchia e ha contribuito alla creazione della segreteria e dell'archivio parrocchiale. Ha pure esercitato la funzione di referente per le adozioni a distanza dell'associazione "Amici di Visseu". Tutti i sacerdoti che si sono susseguiti nella Parrocchia di San Giuseppe hanno beneficiato della sua opera. In chiusura, è stato dedicato un momento molto toccante alla figura del parroco dell'Unità pastorale di Palazzolo, **don Paolo Salvadori** che ha saputo guidare con lungimiranza e carisma le parrocchie cittadine, provvedendo al rinnovamento di alcuni beni parrocchiali. Il premio speciale a lui dedicato è stato ritirato dai suoi familiari.

Giuseppe Vavassori



Maggio

Un mese intero per Maria



Il mese di maggio è il periodo dell'anno che più di ogni altro abbiniamo alla Madonna. Un tempo in cui si moltiplicano i Rosari, sono frequenti i pellegrinaggi ai Santuari, si sente più forte il bisogno di preghiere speciali alla Vergine. Una necessità avvertita con particolare urgenza nel tempo, drammatico, che stiamo vivendo. L'ha sottolineato più volte il Papa rivolgendolo un invito caldo e affettuoso a riscoprire la bellezza di pregare il Rosario a casa. Lo si può fare insieme o personalmente, diceva, ma senza mai perdere di vista l'unico ingrediente davvero indispensabile: la semplicità. Contemplare il volto di Cristo con il cuore di Maria, aggiungeva papa Francesco, "ci renderà ancora più uniti come famiglia spirituale e ci aiuterà a superare questa prova". E' una storia antica quella della recita del santo Rosario. Le prime pratiche devozionali, legate in qualche modo al mese di maggio risalgono però al XVI secolo. In particolare a Roma san Filippo Neri, insegnava ai suoi giovani a circondare di fiori l'immagine della Madre, a cantare le sue lodi, a offrire atti di mortificazione in suo onore.

Una storia ricca di fede che ci conduce fino ai nostri giorni, dentro le nostre case e dentro le nostre comunità cristiane di Palazzolo che vivono, come ogni anno, l'appuntamento del mese mariano dandosi appuntamento per la preghiera del Rosario nelle varie parrocchie, vivendola anche con momenti in cui, tutti insieme, si invoca la materna intercessione di Maria per tutte le nostre necessità.

Una preghiera prodigiosa, semplice e grande, quella del Rosario. Legame tra cielo e terra, ma anche collante della comunità cristiana perché capace di unire l'analfabeta e l'intellettuale cattolico. Il Rosario è quello che Papa Francesco ha avuto modo di definire "sintesi della storia della misericordia di Dio che si trasforma in storia di salvezza per quanti si lasciano plasmare dalla grazia".

Il Rosario, quando è pregato in modo autentico, non meccanico e superficiale ma profondo, reca pace e riconciliazione. Contiene in sé la potenza risanatrice del Nome santissimo di Gesù, invocato con

fede e con amore al centro di ogni Ave Maria. Con Maria si orienta il cuore al mistero di Gesù. Si mette Cristo al centro della nostra vita, del nostro tempo, delle nostre città, mediante la contemplazione e la meditazione dei suoi santi misteri di gioia, di luce, di dolore e di gloria.

Il Rosario, proprio a partire dall'esperienza di Maria, è una preghiera spiccatamente contemplativa. Privato di questa dimensione, ne uscirebbe snaturato.

Senza contemplazione, il Rosario è corpo senza anima, e la sua recita rischia di divenire meccanica ripetizione di formule e di contraddire all'ammonimento di Gesù. Scriveva San Paolo VI: "Per sua natura la recita del Rosario esige un ritmo tranquillo e quasi un indugio pensoso, che favoriscano nell'orante la meditazione dei misteri della vita del Signore, visti attraverso il Cuore di Colei che al Signore fu più vicina, e ne dischiudano le insondabili ricchezze".

don Giovanni Pollini



Per conoscere

Gesti e liturgia

Igesti e l'atteggiamento del corpo durante la comune liturgia tendono a far sì che tutta la celebrazione risplenda per decoro e per nobile semplicità. Si deve cogliere, da parte di tutti, il vero e pieno significato delle cose che accadono e favorirle con la personale partecipazione.

L'atteggiamento comune del corpo, da parte di tutti i partecipanti, è segno della loro comunione e partecipazione alla sacra Liturgia: manifesta e favorisce i loro comuni sentimenti.

Ogni celebrazione liturgica è fondamentalmente un atto della persona, anima e corpo. Infatti, la prima legge della liturgia è il radunarsi, fare un corpo solo e un'anima sola. L'assemblea è la realtà che ogni battezzato contribuisce a comporre, anche con il proprio corpo.

Durante la liturgia i credenti assumono queste diverse posizioni del corpo a seconda dei momenti:

IN PIEDI

Stare in piedi è la posizione dell'uomo nella sua dignità: piedi a terra, in alto i cuori, verso il cielo.

I fedeli stanno in piedi

1. all'inizio (ingresso del sacerdote che si reca all'altare), fino a prima delle letture.
2. al momento dell'Alleluia e della proclamazione Vangelo
3. durante la professione di fede e la preghiera universale (o preghiera dei fedeli);
4. dalla preghiera sulle offerte alla Comunione
5. alla preghiera finale e alla Benedizione

SEDUTI

Stare seduti è atteggiamento di ascolto, di apprendimento e di interioriz-

zazione. Stare seduti è la posizione di chi è tutto orecchi e vuole ascoltare una parola-messaggio importante. Se vogliamo ascoltare la Parola del Signore dobbiamo raggiungere la quiete e la pace sia fuori che dentro di noi. Chi sta seduto è come se dicesse al Signore: "Nella celebrazione vi sono preghiere e parole da ascoltare". L'udito è il senso più sollecitato nella liturgia ed anche uno dei sensi che richiede all'uomo uno sforzo più grande della vista.

I fedeli stanno seduti

1. durante la liturgia della Parola (letture e salmo);
2. all'omelia, all'offertorio e nel momento di silenzio, dopo la Comunione.

IN GINOCCHIO

Mettersi in ginocchio è la posizione che la liturgia consiglia, come atteggiamento di umiltà e di adorazione, solo al momento della Consacrazione. Inginocchiarsi oltre ad essere un gesto di rispetto esprime il sentimento di umiltà e di sottomissione, di adorazione a Dio. È per questo che ci inginocchiamo al momento della CONSACRAZIONE, che ci fa rivivere l'Ora in cui Gesù si riunì con gli apostoli nell'Ultima cena, conferendo loro il mandato e il potere di fare questo in MEMORIA di Lui. In ginocchio si esprime meglio la propria piccolezza, l'umiltà, il bisogno di ricevere il Dono. Chiaramente non sempre è possibile che tutti si mettano in ginocchio: basti pensare a motivi legati all'età, a problemi di salute o al luogo della celebrazione (troppo piccolo o troppo affollato). In tal caso, coloro che non possono inginocchiarsi «facciano un profondo inchino e stiano raccolti».

LA LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

E' cosa risaputa da tutti che non basta saper leggere le letture per fare il lettore o la lettrice a Messa. La Parola non si legge, ma si proclama, si trasmette ai presenti. È quindi un ministero che richiede coinvolgimento nella lettura e risonanza di fede, nel timbro di voce di chi proclama la Parola a Messa. Questo ministero richiede continuo esercizio, non per diventare dei "professionisti", ma per raggiungere una sufficiente capacità ed efficacia.

NO AL FOGLIETTO DURANTE LA MESSA

Occorre privilegiare l'ascolto, rinunciando alla comodità e all'individualismo favoriti dai "foglietti" delle letture; occorre imparare ad educare il proprio orecchio, l'udito ad ascoltare la Parola rivolta a noi da Dio stesso. Si badi che l'azione liturgica tende a favorire l'ascolto, più che la visione, perché "la Fede viene dall'ascolto: la fede dipende dalla predicazione (Rm 10, 17)". Questi continui cambiamenti di posizione del corpo, durante l'azione liturgica, possono essere considerati da qualcuno elementi di disturbo. Ma non è così: occorre stare e partecipare alla celebrazione come un corpo solo, in modo comunitario, con le stesse parole e con gli stessi gesti, con un cuore solo e un'anima sola. È necessario quindi, nella liturgia, compiere comunitariamente gli stessi gesti come segno di unità, per vivere bene la preghiera liturgica (diversa dalla preghiera personale).

SILENZIO

Si deve anche osservare il sacro silenzio, come parte integrante della celebrazione, durante l'atto penitenziale, dopo l'invito alla preghiera (colletta), dopo l'omelia, per meditare ciò che si è ascoltato e dopo la Comunione, per favorire la preghiera di lode e di ringraziamento.



Lo scorso 20 aprile a Concesio presso l'Istituto Paolo VI si è tenuto il Convegno diocesano delle Caritas parrocchiali, una cinquantina tra cui la nostra, che hanno intrapreso nei mesi scorsi un percorso formativo. La mattinata ha avuto inizio con la narrazione dell'esperienza vissuta durante tale percorso ed è stata scandita da domande sorte dal contesto in cui ciascuna Caritas opera.

Don Maurizio Rinaldi, direttore di Caritas Diocesana, ha invitato a prendere atto che se il punto di partenza è abitato dalla paura, il sogno e il desiderio devono spingerci verso un orizzonte più ampio, coscienti che la carità senza la spiritualità rischia di morire. Se la fede crede e la speranza aspetta, solo la carità è capace di anticipare, cioè di trascinare nella storia umana la forza del Risorto. Da qui lo stimolo, secondo l'invito di papa Francesco, a procedere in modo creativo. "Ma dove nasce la creatività?" Stefano Bucci, del Centro Studi Missione Emmaus, nel suo intervento ha sottolineato come la creatività nasca da situazioni di forte tensione. La Chiesa oggi sta vivendo grosse tensioni: tra il contenuto della fede e la sua esperienza, tra l'attività e l'essere Chiesa, tra evangelizzare ed essere Vangelo vivente, tra vicini-lontani e sedentari-cercatori, tra Chiesa di popolo e Chiesa in diaspora. Di riflesso, le medesime tensioni riguardano anche le nostre Caritas. L'invito è stato quello di porre attenzione alle domande che scaturiscono da tali tensioni. Esse infatti possono essere di sviluppo o generative, oppure, al contrario, porre un freno ed essere di ostacolo alla creatività. Il cambiamento non nasce da un "bi-sogno", ma da un "sogno", non nasce dal cercare

Caritas parrocchiali a convegno



Insieme per carità incipienti

di dare una risposta ad un problema o a un'urgenza. Se ad esempio scarseggiano i volontari, forse è segno che si è poco attrattivi; allora la domanda da porsi non è: "Cosa possiamo fare per trovare nuovi volontari?", ma è: "Perché siamo poco attrattivi?"

E' necessario abitare le tensioni ponendosi domande che aiutano ad andare oltre, domande che cercano di cambiare prospettiva, che fanno emergere un sogno condiviso, che aiutano a scegliere ciò che è importante, che si prendono cura dell'oggi, che si aprono al dialogo e all'incontro. E' possibile che le



nostre prassi, le nostre strutture, i nostri modi di fare subiscano delle destrutturazioni o si perda qualcosa di quello che noi abbiamo fatto... niente paura. E' lo Spirito del Signore che ci sta conducendo attraverso questo processo creativo: una via generativa, abitata da domande, in cui il protagonista è lo stesso Spirito.

Don Maurizio, nel ricomporre le parole condivise nei piccoli gruppi, che esprimevano sentimenti ed emozioni provate nell'ascolto degli interventi, ha sintetizzato con il termine "coraggio" l'atteggiamento che deve caratterizzare il terzo momento del percorso: tornare nella propria Caritas e nella propria comunità, a riprendere il ritmo del discernimento attraverso "laboratori di carità", con l'intento di cercare cosa può "essere creativo" oggi nell'ordine della testimonianza a servizio del prossimo.

Nel corso del Convegno sono stati festeggiati anche i 50 anni di Caritas Diocesana di Brescia (1974-2024).

Le volontarie de "La Porta Amica"



Sante Messe nelle parrocchie cittadine

SANTA MARIA ASSUNTA

in S. MARIA:

LUNEDÌ, MARTEDÌ, MERCOLEDÌ, VENERDÌ, ore 9.00

GIOVEDÌ, ore 9.00 Liturgia della Parola e S. Rosario

SABATO, ore 18.00

DOMENICA, ore 9.30 - 11.15 - 18.00

in S. GIOVANNI:

SABATO, ore 17.00

Sospesa da giugno ad agosto. Riprende a settembre

presso il SANTUARIO:

SABATO, ore 9.00.

SACRO CUORE

LUNEDÌ, MARTEDÌ, MERCOLEDÌ, VENERDÌ, ore 8.30

GIOVEDÌ, ore 18.00 S. Messa concelebrata interparrocchiale

SABATO, ore 18.30

DOMENICA, ore 8.00 - 10.00.

SAN GIUSEPPE ARTIGIANO

LUNEDÌ, MARTEDÌ, MERCOLEDÌ, VENERDÌ, ore 8.30

GIOVEDÌ, ore 8.30 Liturgia della Parola e S. Rosario

SABATO, ore 18.30

DOMENICA, ore 8.30 - 10.00.

SAN PAOLO in SAN ROCCO

LUNEDÌ, MARTEDÌ, MERCOLEDÌ, VENERDÌ, ore 18.00

GIOVEDÌ, ore 8.30 Liturgia della Parola e S. Rosario

SABATO, ore 18.00

DOMENICA, ore 8.00 - 10.00.

SAN PANCRAZIO

LUNEDÌ, MARTEDÌ, MERCOLEDÌ, VENERDÌ, ore 18.30

GIOVEDÌ, ore 8.30 Liturgia della Parola e S. Rosario

SABATO, ore 17.00

DOMENICA, ore 10.00

La S. Messa serale da giugno ad agosto alle ore 21.00.

GIOVEDÌ MATTINO LITURGIA della PAROLA e S. ROSARIO

Ricordiamo, per chi non può partecipare alla S. Messa interparrocchiale serale del giovedì, la possibilità di partecipare alla Liturgia della Parola del giorno e al S. Rosario.

È l'occasione per iniziare a pregare comunitariamente il Signore anche senza la presenza del prete.

LA SANTA MESSA FERIALE

Ai tanti pensionati delle nostre Comunità cristiane rivolgiamo l'invito ad impegnarsi a vivere la S. Messa feriale. Quante volte raccogliamo il loro sincero dispiacere per figli, figlie e nipoti che "non vanno più a Messa".

L'impegno a vivere la S. Messa feriale diventa la preghiera più efficace per chiedere il dono della fede ed è una buona forma di testimonianza d'amore alla S. Messa.



FOTO SAN MARCO